

◆ **Il ministro: «Inchiesta amministrativa approfondita dal 1996 sugli indagati» Perugia e Bari, vertice «utile» tra procure**

◆ **Il premier: inopportuna sovrapposizione con l'inchiesta giudiziaria in corso La missione «resta una pagina nobile»**

Bianco su Arcobaleno «Trasparenza assoluta» Commissione parlamentare? D'Alema frena

ROMA Un'altra giornata di fuoco per la Missione Arcobaleno, al centro dell'attenzione di politica e magistratura. Ieri il ministro Enzo Bianco ha annunciato l'apertura di un'inchiesta del ministero dell'Interno su tutta l'attività degli indagati, a partire dal 1996. Le indiscrezioni sull'allargamento dell'inchiesta giudiziaria anche al dopo Sarno, nonostante invece smentite dalla procura della repubblica di Nocera Inferiore. Mentre il vertice tra gli inquirenti di Perugia e di Bari sembra stato «utile» a tutti, e in serata si è appreso che i magistrati di Bari hanno retrodatato le indagini al 1988, anno della prima missione di Simonelli con la Protezione civile, in Armenia.

A Nocera Inferiore, la procura smentisce che l'inchiesta aperta su Sarno coinvolga gli aiuti della

Protezione civile. Dello stesso segno le dichiarazioni che arrivano dalla procura di Bari, dove però il gip Daniela Rinaldi avverte: gli accertamenti «non possono non essere fatti» per capire se il gruppo di lavoro dei funzionari «infedeli» fosse «attivo anche a Sarno, e se lì, come nel dopo terremoto di Umbria e Marche, ha operato con la stessa sinergia e la stessa formazione dimostrata a Valo-

na». Nel corso del «question time» alla Camera il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha annunciato l'apertura dell'indagine amministrativa. L'obiettivo è fare «piena luce» su tutta «l'attività posta in essere dal 1996 ad oggi dalle persone indagate». Bianco ha anche difeso l'operato delle forze di polizia: «Hanno fornito e stanno fornendo la massima col-

laborazione ai magistrati». Il presidente del Consiglio da Stoccolma difende con forza la missione italiana in Albania e invita a fare le giuste distinzioni tra alcuni funzionari «che forse sono corrotti» e migliaia di persone che si sono prodigate per portare aiuto e conforto a migliaia di esseri umani. «Non ho obiezioni di principio» ha risposto Massimo D'Alema a una specifica domanda dei giornalisti - ma in questo momento una commissione parlamentare mi sembra inopportuna, perché si accavallerebbe con un'inchiesta giudiziaria in corso». Il presidente del Consiglio, prima di recarsi al Senato per rispondere alle interrogazioni, oggi alle 16 incontrerà il maestro Antonio Mosciatti della scuola elementare di Serravalle di Chienti (Macerata) insieme ai suoi sco-



Alcune immagini del campo profughi di Kukës durante la guerra del Kosovo e sotto il ministro degli Interni Enzo Bianco

■ **SI SCAVA NEL PASSATO**
Ma la procura di Nocera smentisce le indiscrezioni su un'inchiesta anche a Sarno



portanti le iniziative umanitarie avviate dal nostro Paese, compresa la Missione Arcobaleno che rischia, con i fatti di cronaca di questi giorni, di essere offuscata.

Intanto procede anche l'inchiesta avviata dalla procura della repubblica di Ragusa per il campo di Comiso. Ieri è stato ascoltato il presidente della provincia Giovanni Mauro. C'è un «rischio di sovrapposizione» tra le indagini della autorità giudiziaria ordinaria e quella militare relative all'inchiesta sulla Missione Arcobaleno. L'allarme arri-

va dal procuratore generale militare presso la Corte di Cassazione, Giuseppe Scandurra, il quale precisa che il problema non riguarda solo il fatto specifico, ma «è generale e di carattere legislativo». Scandurra conferma che la procura militare di Bari ha aperto un fascicolo, ma non precisa se siano indagati, per quali reati e se l'indagine riguarda solo la missione Arcobaleno (in cui è già indagato un carabiniere dalla procura ordinaria - ndr) oppure si estende anche alla cosiddetta Missione Alba del 1997. «Il rischio - aggiunge Scandurra - è quello di un possibile conflitto tra i risultati delle indagini, visto che l'autorità giudiziaria ordinaria e quella militare devono occuparsi di diversi aspetti dello stesso fatto senza che vi sia un coordinamento adeguato.

SEGUE DALLA PRIMA

Troppo pochi, perché c'è un reato, infamante più del furto, che i codici non contemplano: il tradimento grave della fiducia di milioni di italiani. Che nei giorni della guerra in Kosovo si sono commossi, emozionati e organizzati. Hanno donato fondi e beni materiali per centinaia di miliardi e hanno preteso che l'Italia facesse qualcosa, qualcosa di grande. E lo Stato italiano si mosse e realizzò la più massiccia operazione di soccorso internazionale e di solidarietà mai vista. Sessantamila profughi alloggiati civilmente, sfamati, curati, ai bambini non mancò neppure la scuola e la gioia del gioco. Simonelli e soci in Albania e nel polveroso campo di Valona erano gli ufficiali di questo esercito della generosità che in terra straniera combatteva una guerra pacifica. Nelle loro mani c'erano i soldi degli italiani, anche dei più umili, alla loro onestà l'Italia intera aveva affidato il suo onore. E loro - se son vere le accuse dei pm - hanno tradito. Si dice che in carcere l'animo si apra alla riflessione. Riflettano il sempre silenzioso Simonelli, il super attivo Tenaglia e l'umile Silvia, su quei bambini laceri che nei campi allungavano la mano per stringere quella dell'«amico italiano»; riflettano sui tanti volontari che hanno speso tempo e capacità per aiutare i profughi; riflettano su quegli italiani in fila per donare qualcosa ad Arcobaleno. «Beato l'uomo che non segue i consigli di empi, né si sofferma sulla strada di peccatori», è scritto nel Salmo I dell'Antico Testamento.

L'ingenuo «professore». Franco Barberi è una persona perbene. Un grande tecnico prestato alla politica. Una preziosa risorsa per l'intero paese. La politica lo ha strappato all'insegnamento universitario e gli ha chiesto di organizzare una credibile protezione civile. Compito titanico nel paese delle grandi tragedie. E lui ha preso un «ministero» (con le sue polverose clientele, le sue antiche inefficienze, le sue predisposizioni al malaffare) e lo ha trasformato in una macchina efficiente. Terremoti in Umbria e Marche, alluvioni al Nord, a Sarno, Quindici e Cervinara: ora l'intervento è rapido, concreto. Lo riconoscono anche i sindaci leghisti del Piemonte e un presidente di Regione della destra come il napoletano Rastrelli. «Mi sento tradito», questo ci ha detto il professore in una intervista, tradito da funzionari infedeli. E qui sta tutta l'ingenuità dell'impolitico. Perché il professore pensava che bastasse inviare in Albania i migliori funzionari, che bastasse sponrarli con la sua assidua presenza e con l'esempio della sua personale dedizione



per evitare il morbo della mazzetta. Il professore si è accontentato degli «stati di servizio» dei singoli, un politico non si sarebbe limitato a questo. Un politico, deciso a giocare nella vicenda Arcobaleno carriera e immagine, avrebbe piazzato uomini di fiducia (di fiducia personale) nei posti che contano. Barberi non

l'ha fatto: ha preso quello che «il ministero gli passava».

Dicono che il professore sia molto amareggiato, che stia riflettendo sulla possibilità di dire un secco no alla proposta di dirigere la super agenzia della Protezione civile. Lo raccontano come un uomo che si sente solo e che ha solo voglia di tornare alla

I «traditori» del professore e i misteri della missione

sua cattedra di vulcanologia, schifato dalla politica e dalla sua ferocia. Difficile dargli torto! Perché su questa vicenda la politica sta giocando una sporca partita a scacchi che vede più pedine in campo. Ha voglia di sglorarsi il pm Michele Emiliano e di raccontare come si è arrivati alla verità: «La capacità della Protezione civile di costruire attorno agli imputati una gabbia, nella quale essi stessi si sono chiusi da soli, è stata molto importante per la procura». Insomma, massima è stata la collaborazione del professor Barberi perché i «mariuoli» venissero scoperti ed incastrati. In altri tempi abbiamo visto ministri e sottosegretari insabbiare e coprire responsabilità pesanti. Ha voglia il pm barese (il magistrato «bambolone» - così lo definisce uno degli imputati in una intercettazione telefonica - o insabbiatore perché «amico di D'Alema», così lo bolla Salvatore D'Urso, il funzionario della Regione Sicilia vicino al Polo che fece arrivare il video del saccheggio di Valona alle tv) ad «escludere che sia mancata la piena collaborazione delle forze di polizia italiane, in Italia e all'

estero». Il suo capo, il procuratore Riccardo Di Bitonto, continuerà a dire ai giornali che militari, carabinieri e poliziotti in servizio in Albania non hanno offerto «nessuna collaborazione» alle indagini. Quale partita si stia giocando nei corridoi della procura di Bari francamente lo ignoriamo. Ma lo ha letto, signor procuratore, il «protocollo d'intesa» su compiti e funzioni della nostra forza armata stipulata tra Italia e Albania? Sa che i nostri poliziotti, carabinieri e finanzieri non possono svolgere alcuna attività investigativa, pena l'espulsione dal territorio albanese? Questi sono i dati della realtà. Allora il problema si può risolvere in due modi: rinunciando all'intervento in Albania o riscrivendo questi ormai inutili protocolli.

Sono tortuosi i percorsi della lotta politica. Che vuole «allargare» l'inchiesta. A tutti i costi. E così può accadere che un giornalista avvicini il giudice Daniela Rinaldi e le chieda: «Un'occhiata anche a Sarno e dintorni non sarebbe tempo perso?», e la giudice, sorridente: «Diciamo che se fossi un pubblico ministero indagherei anche su Sarno». Come dire: se mio nonno avesse le ruote sarebbe una carriola. Ma tanto basta per un titolone d'apertura del maggiore quotidiano italiano: «Protezione civile, si indaga su Sarno». Salvo poi, il giorno dopo (ieri per chi legge) farsi smentire dagli unici magistrati titolari di inchieste su quella tragedia: la procura di Nocera Inferiore. Che su Sarno ha indagato e mandato anche avvisi di garanzia. Sono arrivati agli amministratori di quel Comune (giunta del Polo) per il mancato allarme e i mancati soccorsi la sera della tragedia.

Ma questo è: la lotta politica ha le sue regole spietate che «l'ingenuo professore» ignora. Lui ha solo messo su da zero una decina di campi, dal Nord al Sud dell'Albania: Kukës 1 e 2, Rashbull, Kavaje, Tirana, Shijak, Valona, Durazzo, Lezhe, Shengjiu. Qui è stata data serenità a sessantamila profughi. Qui hanno buttato il sangue tredicimila volontari onesti.

La Tortuga. L'Albania è un paese perennemente sull'orlo del baratro. Lo Stato è a pezzi e non controlla la maggior parte del territorio nazionale. Le mafie sono più forti delle istituzioni. Il livello di corruzione è altissimo. Sentite come risponde Arben Rakipi, il procuratore generale di Tirana, all'Italia che chiede di processare il boss Isufi coinvolto nelle ruberie di Valona: «Isufi non verrà estradato».

Questa è l'Albania, questo è il contesto dove lavorano le nostre forze di polizia. Ma i percorsi della lotta politica sono tortuosi. E può capitare che Sokol Kociu ora «super-poliziotto» alle dipendenze della magistratura albanese, dia lezioni di moralità alla polizia italiana: «Come hanno fatto a non vedere?». Kociu era capo della «Directoria» di Valona.

Il 24 gennaio di un anno fa, fregandosene allegramente dei consigli dei colleghi italiani, fece il gradasso e sequestrò i gommoni degli scafisti.

La folla assalì il suo ufficio e i contrabbandieri lo sequestrarono fino a farsi restituire gli scafi. Lo intimidirono con le armi e soprattutto con la minaccia di rivelare alcuni suoi affari particolari. Kociu venne sospeso dalla polizia e da allora l'ha giurata a morte agli italiani.

ENRICO FIERRO

Il decreto «salvaprocessi» verrà modificato Accordo tra governo e maggioranza. Ma gli avvocati tornano a protestare

ROMA Salvare il maggior numero di processi, non soltanto quelli dei quali «sia stato dichiarato aperto il dibattimento» alla data del 7 gennaio 2000. Il governo è d'accordo con la presidente della commissione Giustizia della Camera, Anna Finocchiaro: le norme transitorie del decreto legge varato il 5 gennaio scorso, in vista dell'entrata in vigore della riforma costituzionale del «giusto processo», vanno modificate. Gli avvocati minacciano guerra, mentre ieri la commissione riforma del Csm ha avanzato critiche molto nette al provvedimento d'inizio d'anno. Aver stabilito che i nuovi principi si applicano soltanto ai processi giunti a dibattimento, sostiene Palazzo dei Marescialli, mette a rischio i procedimenti in cui sia stata già esercitata l'azione penale. Il pm infatti vede oggi «travolto o gravemente compromesso» il regime in base al quale ha condotto le indagini e quindi ha chiesto il rinvio a

giudizio. La scelta «più opportuna», suggeriscono i consiglieri, sarebbe stata invece quella di applicare i nuovi principi «ai procedimenti in corso per i quali non sia stata ancora promossa l'azione penale». Una strada verso la quale si dirige l'accordo raggiunto ieri tra esecutivo e maggioranza in commissione giustizia della Camera: per non vanificare centinaia di inchieste «i principi introdotti nell'articolo 111 della Costituzione» si applicano anche ai processi penali che non sono ancora giunti in dibattimento. Ma ad una condizione: che il pm abbia già formulato e inviato al giudice per

l'udienza preliminare la richiesta di rinvio a giudizio degli imputati. Questo significa, tanto per fare un esempio, che - se l'accordo raggiunto ieri si tradurrà in norma di legge in fase di conversione del decreto - il processo «toghe sporche», che vede imputati a Milano Previti e Berlusconi (il dibattimento ancora non si è aperto), non si svolgerà sulla base della riforma del 111. A questo e ad altri procedimenti, per i quali è stata formulata dal pm la richiesta di rinvio a giudizio, si applicheranno i criteri di valutazione - descritti esplicitamente dall'emendamento che tradurrà l'accordo governo-maggioranza - che si traggono dagli articoli 192 e 500 del Codice di procedura penale (le dichiarazioni rese da testimoni al pm e non confermate in aula valgono se riscontrate da altri elementi di prova; le dichiarazioni acquisite sono valutate come prova dei fatti in esse affermate quando, anche per la modalità della

deposizione o per altre circostanze emerse, risulta che il testimone è stato sottoposto a violenza, minaccia, offerta di denaro o di altra utilità, affinché non deponga o deponga il falso). Gli avvocati protestano, tornano a ventilare l'astensione dalle udienze. Gli emendamenti dei quali si parla (anticipati ieri dal Sole 24ore, ndr) destano «il massimo allarme», afferma l'Unione delle Camere Penali. Sono «netamente peggiorativi rispetto ad un decreto che già presenta profili di incostituzionalità perché esclude l'applicazione dei principi del giusto processo in tema di formazione della prova ai dibattimenti in corso».

«Ora - avverte il presidente Giuseppe Frigo - si vuole estendere tale esclusione a tutti i dibattimenti, anche a quelli che devono ancora iniziare e che magari inizieranno fra uno o due anni; e ciò, solo perché il Pm ha già esercitato l'azione penale.

E lo si fa prevedendo espressamente l'acquisizione come prova dei verbali del Pubblico Ministero e della polizia, secondo una norma che è ancora sì nel codice, ma che è chiaramente incostituzionale rispetto al nuovo articolo 111». Quindi: convocazione «d'urgenza» della giunta dell'Unione «per tutte le valutazioni e le iniziative del caso» che verranno esposte alla conferenza Nazionale che si terrà sabato prossimo a Roma. La riforma costituzionale del giusto processo, come si sa, prevede la formazione della prova nel contraddittorio e in condizione di parità tra accusa e difesa. Prevede anche che l'accusato deve essere informato nel più breve tempo possibile e riservatamente delle contestazioni a suo carico; che può interrogare chi ha reso dichiarazioni nei suoi confronti e che non può essere condannato sulla base delle dichiarazioni di chi si è sempre sottratto a questo interrogatorio.

Fausto, Massimiliano, Francesco Tarisano, Raffaele Losardo e Antonella Bruno-Bossio sono vicini all'avvocato Armando Felice ed ai figli per la improvvisa scomparsa della signora

FRANCA MOLINELLI

VIRMA
Il ringraziamento di essere stata tra di noi, i compagni del Sindacato Pensionati Cgil di Assago-Buccinasco, Cesano-Boscone, Corsico, Cusago.
Trezzano, 27 gennaio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/6996465

